

Una nuova cultura della demenza: la cura centrata sulla persona

21 settembre 2011 - Bergamo, Centro Congressi Giovanni XXIII

Presentazione del convegno

Il numero crescente di anziani con disturbi cognitivi rappresenta – come è noto – una delle sfide principali all'organizzazione sanitaria di tutti i paesi occidentali. L'intensa ricerca scientifica sulle malattie suscettibili di provocare demenza e sui meccanismi che stanno alla base dell'invecchiamento cerebrale ha ampliato notevolmente le nostre conoscenze in materia, ma per ora non ha prodotto avanzamenti terapeutici decisivi. In attesa che questi intervengano, è in ogni caso necessario che la società si prenda cura di queste persone particolarmente fragili. Non sono mancate nei due ultimi decenni proposte di nuove modalità di approccio a questi malati, che sono per molti aspetti diversi da tutti gli altri.

Una proposta particolarmente interessante è stata formulata nel Regno Unito dal compianto Tom Kitwood, che è partito dalla necessità di riconoscere il malato affetto da demenza come persona.

Secondo questo studioso, "l'essere persona è uno status conferito ad un essere umano dagli altri, nel contesto della relazione e dell'essere sociale; esso implica riconoscimento, rispetto e fiducia". L'accento sull'aspetto relazionale è al cuore del modello di "cura centrata sulla persona" che viene oggi considerato, nel suo paese, l'approccio di riferimento nella cura/assistenza del malato con demenza.

I lavori di Kitwood e del gruppo da lui fondato presso l'Università di Bradford hanno portato alla elaborazione di una nuova metodologia, il cosiddetto *Dementia Care Mapping (DCM)* (letteralmente: mappaggio della cura della demenza), che è al tempo stesso uno strumento rigoroso e standardizzato di osservazione del comportamento dei soggetti con demenza (e delle cure che ad essi vengono prestate) e un processo attraverso il quale si sviluppa la pratica della cura centrata sulla persona. Si tratta di un processo di attenta preparazione dell'équipe di cura, di pianificazione dell'attività in base ai dati emersi dall'osservazione e di continua verifica dei risultati. In termini aziendali, ciò si traduce in un processo di miglioramento continuo della qualità, ma – a differenza dai comuni processi che vanno sotto questo titolo – esso è contrassegnato da un'ispirazione fortemente umanistica.

Questo convegno, nel quale i principi del DCM verranno presentati direttamente da due relatori del gruppo di Bradford, si indirizza a tutti coloro che sono coinvolti nel processo di cura di questi malati ed è di particolare interesse per i dirigenti delle strutture residenziali che li ospitano a lungo termine.

Relatori:

Carlo Alberto Defanti, *Direttore del Centro FERB per la cura dei malati di Alzheimer, Gazzaniga (BG)*

Murna Downs, *Chair in Dementia Studies, Università di Bradford (UK)*

Paul Edwards, *head of Training and Practice Development, Bradford Dementia Group*

Andrea Fabbo, *Centro Demenze, Ospedale di Mirandola (MO)*

Silvia Faggian, *Psicologa, ISRAA, Treviso*

Maurizio Mori, *Cattedra di Bioetica, Università degli Studi di Torino*

Samantha Pradelli, *Psicologa, ISRAA, Treviso*

Pietro Tiraboschi, *U.O. Neurologia, A.O. Niguarda Ca' Granda, Milano*

Luc de Vreese, *Cattedra di Geriatria e Gerontologia, Università degli Studi c/o Ospedale Estense, Modena*

Daniele Villani, *Casa di Cura "Figlie di S. Camillo", Cremona*